

La dimensione internazionale: un valore aggiunto

Se i termini che utilizziamo non sono mai frutto di casualità, ma rappresentano sempre, anche se a volte inconsapevolmente, il segno di una scelta, non possono essere certamente fortuiti quelli che utilizziamo, quasi fossero un *fil rouge*, nel definire e nel connotare la dimensione internazionale.

Essa è certamente, come è stato spesso affermato, un “valore aggiunto”.

Il termine “valore” ha in sé un significato profondo, che sta a indicare ciò che è valido e giusto, ma anche ciò che è bene.

L'aggettivo “aggiunto”, poi, va inteso non nell'accezione di “giustapposto”, quasi si trattasse di un elemento estraneo, ma – piuttosto – nel senso di “ricchezza” e di elemento connotato all'Azione cattolica. E non può che essere così, proprio perché la dimensione internazionale dovrebbe forse più propriamente chiamarsi universale, e quindi “cattolica”. Per questo è opportuno che essa divenga sempre più parte integrante degli ordinari cammini formativi dell'Associazione: la cattolicità, infatti, non può non essere presa in considerazione nell'educazione di un socio e di un gruppo di Ac.

L'espressione “rapporti internazionali” esprime poi efficacemente ed esplicitamente la prospettiva che si intende assumere: l'Azione cattolica è chiamata a promuovere e incoraggiare, a livello centrale e diocesano, esperienze di incontro, di studio, di formazione, di scambio, rafforzando le sinergie tra le diverse realtà associative, attraverso un coordinamento in grado di produrre una proposta ecclesiale, unitaria e non frammentata. aprendosi ad autentici “rapporti”, ovvero a relazioni di reciprocità in un clima di comunione, di solidarietà, di fraternità.

È proprio qui che la dimensione internazionale si rivela quel valore aggiunto che è ricchezza: lo spendersi per la costruzione di un laicato maturo in realtà diverse dalla propria, paradossalmente arricchisce chi si rende disponibile. “Investendo” in tali realtà, cioè, si torna nelle diocesi e nelle associazioni di appartenenza con una fede più forte, con una percezione della Chiesa più profonda, con una consapevolezza della fraternità universale più concreta, grazie a tanti nuovi amici con cui condividere l'essenziale. Certo bisogna mettere in conto i costi economici, risorse e tempo, ma una volta individuato l'obiettivo, il programma sono aspetti che vengono di conseguenza, in relazione alla realtà di partenza e di arrivo.

Molte sono le AC diocesane che hanno inserito e stanno inserendo questo percorso nella loro proposta, con una prospettiva formativa per adulti, giovani e ragazzi: c'è chi parte, c'è chi chi accoglie, ma tutti in vario modo sono coinvolti per la preparazione, la raccolta fondi, la comunicazione, l'organizzazione.

Ancora una volta, dunque, “perdere” se stessi permette di diventare più ricchi: nel “dare” si riceve molto di più.

Si realizza, infatti, un'apertura del cuore, in primo luogo, ma anche della mente, che consente di guardare con fiducia al mondo globale, alle persone che vivono nel mondo globale, senza nascondersi le difficoltà, ma anzi maturando così un senso di cittadinanza universale che permetta di cogliere tutte le potenzialità di una educazione con ampi orizzonti, evitando i rischi di una inopportuna autoreferenzialità e di uno sterile localismo “provinciale”, teso alla difesa di interessi particolaristici, che talvolta si verifica anche in ambito comunitario.

È questo il segno della cattolicità della Chiesa e dell'Ac e, allo stesso tempo, di un amore per l'uomo a tutto tondo.